

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canolin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Sembra all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

LE TRUPPE NAPOLETANE

La politica della corte napoletana si è palesata finalmente, il pensiero secreto del Borbone vide la luce del Sole. Tradimento più atroce e più infame non fu mai ordito dall'umana nequizia. Mentre si protestava amore per l'Italia e per la sua indipendenza, mentre i popoli sempre ciechi applaudivano a quell'esercito che traversando l'Italia si credeva che andasse a combattere il nemico comune, invece quelle armi erano destinate contro gli Italiani, erano le alleate fedeli del barbaro. Si tentò prima di sorprendere la buona fede del Pontefice: si cercò d'indurre nell'animo suo il sospetto contro Carlo Alberto dipingendolo come un re ambizioso che aspirava al trono d'Italia: si conestava in tal modo la domanda di occupare Ancona, di mettere guarnigioni nelle grandi città del nostro Stato. A questo mirava la Deputazione diplomatica spedita da Napoli a Pio IX dopo aver fatto suonare la tromba perchè si credesse diretta a concertare una lega italiana, ad iniziare una Dieta in Roma. Il capo della Deputazione aveva il secreto; i suoi compagni erano destinati a rappresentare le comparse nel Drama. Quel capo, se fosse riuscito, aveva facoltà di sciogliere la Deputazione, di cacciare anche l'attuale ministro napoletano in Roma, e di spiegare il carattere di ambasciatore straordinario. Il buon senso del Pontefice, l'accortezza del popolo romano mandarono a vuoto le arti, non saprei dire se più traditrici o ridicole di quella corte: il pallone ebbe un urto di vento e sgonfiò.

Intanto la parte italiana del popolo napoletano domandava ad alte grida la guerra contro l'Austria; una rivoluzione pareva imminente, il Re vi soffiava dentro per avere un pretesto d'invviare le sue truppe nello Stato pontificio. Fece finta di cedere suo malgrado, prolungò il termine della partenza dell'esercito, poi ne vedremo il perchè; e intanto si occupò con animo indefesso a scegliere le truppe vili e schiave che si trovavano nella sua armata, e vi metteva uffiziali venduti alla tirannide, e quel generale Statella la cui vita è un continuo tessuto di viltà servile, e di orgoglio tirannico, di melate parole, e di azioni feroci. Il general Pepe era fra quelli come un'antico monumento venerato, dietro cui si nasconde una truppa di assassini.

Fatta la scelta, ordita bene la trama si fanno partire finalmente le truppe, es'inviano non già a Venezia, non già sul teatro della guerra; si ordina invece che si riuniscano tutte in Ancona. Perchè questo? Ecco la spiegazione. L'Austria aveva promesso a Radetzki e a Ferdinando di Napoli che 60 m. uomini sarebbero venuti in Italia in loro soccorso, che queste truppe sarebbero seguite dalle forze russe inviate con flotta di quella potenza. La rivoluzione italiana sarebbe stata schiacciata in tal modo in Lombardia, e Carlo Alberto costretto a rientrare nei suoi Stati. L'arrivo delle nuove forze austriache in Italia doveva coincidere coll'arrivo delle napoletane in Ancona e nelle Romagne. Ferdinando allora approfittando dell'avvilimento in cui cadeva l'Italia dopo la prima vittoria riportata dall'Austria, e dal risorgimento della fazione retrograda, si sarebbe tolta la benda, avrebbe occupato Ancona e le Romagne sotto il pretesto di voler difendere il Pontefice dal partito liberale accusato di volere il rovescio degli antichi governi per sostituirvi la repubblica. Occupati così dalla tirannide i due Stati posti agli estremi dell'Italia, la parte centrale di essa doveva rodere il freno e tacere: si sarebbe ordinato di dare una larva di costituzione, qualche franchigia municipale, aspettando l'occasione propizia per ritogliere anche il poco concesso, e riprendere il corso tanto dolce a tutti gli infami satelliti degli oppressori delle persecuzioni, delle condanne, e degli esigli.

Ma il traditore era tradito. L'Austria prometteva quello che non poteva dare, assicurava la venuta del russo che non poteva muoversi. Con minor ignoranza degli avvenimenti politici era facile lo scoprire l'inganno, ma quando ad un ingegno ottuso si presenta la promessa di cosa ch'esso ardentemente desidera, ogni illusione diviene verità, i pigri si trasformano in giganti. Ferdinando contava già sopra i 60 m. austriaci in Italia, come contava sopra i suoi cari lazzari, e dall'alto della reggia guardava continuamente col telescopio se arrivava la flotta russa. Quando finalmente fu stanco di aspettare e cominciò a vedere che forse poteva esser stato ingannato, o che i promessi aiuti potevano essere ritardati per cause indipendenti dalle volontà dei due imperatori suoi alleati; quando vide che non poteva prolungare più il soggiorno delle sue truppe negli stati pontifici, e che doveva inviarle a combattere sotto il suo nemico Carlo Alberto contro il suo amico Ferdinando di Austria; quando vide che la Camera dei Deputati riunita avrebbe rotte tutte le sue trame scoperti tutti i suoi segreti sicchè sarebbe stato costretto ad aiutare la indipendenza italiana ch'egli odiava, a solidificare con le sue mani la libertà ch'egli voleva distruggere, a cacciare dal suo fianco quei consiglieri ch'egli amava, a distaccarsi dai suoi cari lazzari coi quali vivrebbe lietissimo giorno e notte, altro scampo non vide alla sua tirannide, altra via per non dispiacere ai suoi amici Ferdinando e Niccolò, che ordire una controrivoluzione in Napoli, e così fece.

Sparso il terrore in ogni classe, rese liete di stragi e di sangue le sue truppe, dato libero il campo per satollarsi a tutte le infami passioni delle moltitudini, cacciati i buoni, rialzati i tristi, poté allora egli sospendere la riunione della camera, distruggere ogni franchigia costituzionale, e richiamare impunemente le sue truppe che non dovean più servire allo scopo che si era prefisso. E queste obbedirono, nè fa meraviglia. Per tanti anni la corte napoletana aveva faticato ad abbrutirle, ad avvezzarle all'obbedienza passiva, a renderle insomma machine da guerra, che sarebbe stata cosa miracolosa se in quelli uomini ignoranti e bruti avesse potuto penetrare il sentimento della indipendenza italiana, l'odio contro lo straniero. Nella loro anima furono gettati i semi di tutti i vizj, il loro cuore fu chiuso ad ogni pensiero che non fosse di sangue e di rapine: si azzarono contro i cittadini, si portarono nelle Calabrie e negli Abbruzzi perchè fucilassero i liberali, si condussero in Sicilia perchè sgozzassero le donne, i vecchi, e i fanciulli, e si pretenderebbe poi che potesse penetrare nella loro anima un'idea nobile e generosa, e questa fatta grande in pochi istanti condurli a combattere per una patria che non conoscono, per gli italiani che odiano, contro la volontà di un re che adorano come i pretoriani adoravano i Claudj e i Calligola? Fummo stolti di pensarlo soltanto, fummo più stolti di dolerci del loro retrocedere.

Dovremmo invece ringraziarne il cielo: al primo colpo di cannone austriaco quei soldati sarebbero fuggiti vilmente, o avrebbero rivolte le loro armi contro gli italiani: tanto sono assetati di sangue fraterno.

Ma l'onta e l'infamia di quelle truppe non ricada sulla nazione napoletana, nè sopra tutte le truppe, nè sopra tutti gli uffiziali di quella nazione. Quei che combattono nei piani di Lombardia protestano energicamente contro i vili. Una banda di assassini deve forse infamare un popolo? E quelle truppe altro non sono che grosse bande di assassini, sono quelle migliaia di gladiatori che i romani educavano per uccidersi fra loro.

Il popolo tutto di quel regno meritevole di altro re e di altra fortuna sente orrore di quei fatti, e caccierebbe volentieri dal suo seno quelli uomini che furono il solo strumento della tirannide. Oh! si affrettino i tempi in cui la Europa non avrà che milizie cittadine educate all'amore della patria e dei fratelli, alla difesa della legge e della giustizia. Finisca questo miserando spettacolo che presenta oggi in molti regni di Europa la umana società divisa in due grandi classi, uccisori e vittime, e queste che pagano quelli, e il capo dello stato che soffi di continuo l'odio e l'ira nelle due parti, e che giubila e fa plauso ed è largo di doni quando i suoi gladiatori hanno inferocito con arte militare, hanno assestato bene i colpi, hanno aperto larghe piaghe col ferro.

L'Italia doveva in questi giorni presentare questo miserando spettacolo; sarà l'ultimo. Tanti delitti non possono andare impuniti. Popoli della romagna frenate i vostri spiriti bollenti, le vostre ire generose: lasciate che quelle helve rientrino nei loro covili, lasciate ai napoletani la cura di vendicare l'Italia e l'umanità. Dio pesò nella sua bilancia terribile le stragi di Galizia, i feroci assassini di Milano, oggi pesa il sangue degli uccisi in Calabria, in Sicilia, in Napoli, e vi unisce l'iniquo tradimento teso al Pontefice e all'Italia. Se la bilancia è la stessa, la vendetta celeste sarà la stessa: lasciateli passare.

PIETRO STERBINI

EPISODI DI NAPOLI

IV.

Risposta al proclama di Ferdinando venutaci in istampa da Napoli

Popoli del bel reame di Napoli, ed in ispecie voi che riscalda il Vesuvo, e disseta il Sebeto, cessate dal duolo e dall'affanno che da più giorni vi opprime, sorgete a letizia. Il vostro Re profondamente addolorato della comune sventura ha desiderio vivissimo di raddolcirla. Voi leggeste le sue parole, le quali non sono che l'espressione del suo amore paterno. Cessate quindi o madri affettuose di versar lagrime di duolo sulle spoglie esamimi de' vostri figli, fuggate la tristezza o vedove infelici, e voi orfani derelitti confidate nella notissima e proverbiale liberalità del Re. Egli per sovrumano potere darà fiato alla sua regia tromba, e vedrete risorgere i vostri cari estinti. Il vostro dolore sarà allora raddolcito, e tutto il passato non sarà che un sogno, e del quale egli avrà il potere ancor di cancellare la memoria. Credete alle regie parole; esse non partirono mai da labbro menzognero!

Il vostro avvenire sarà felice, voi come il popolo di Dio, voi soli in tutto il mondo sarete i fortunati, i benedetti, perchè voi soli siete in possesso dell'arca sagrosanta che vi fabbricò Bozzelli! Io già immagino la vostra gioia quando il novello Davide la precederà danzando, quando l'artefice sacerdote la seguirà con quella maestosa dignità acquistata ormai per lunga abitudine nella reggia!

Sarete felici se con tutta l'effusione dell'animo vi affiderete alla regia lealtà, alla religione regia, al sacro e spontaneo giuramento dato dal Re. Avete tali prove che follia sarebbe il dubitarne. Ed in fatti senza la lealtà regia gli eterni nemici di nostra patria a quest'ora avrebbero passato il Tagliamento e la Piave. Senza essa Udine, Belluno, Treviso, Vicenza sarebbero in loro potere; senza di essa i due eserciti dei barbari sarebbero congiunti già.

Un Re sleale avrebbe o non inviate le sue truppe o richiamate, se per caso si fossero trovate in marcia; un Re sleale avrebbe occupato Ancona, e questa con Ferrara sarebbero valse all'austriaco quanto Mantova e Verona. Ciò non ha fatto il vostro Re, perchè Re leale!

Ed un altro fatto ancora. Voi slealmente pretendeste il programma del 5 aprile con cui vi si dava la facoltà di svolgere lo statuto; affannaste la mente del Re perchè intendesse il vero valore di esso verbo; e non vi ha egli nella maggior lealtà annullato il decreto con cui vi dava tale concessione? Egli vi ha ritornata la costituzione del 29 gennaio immacolata da qualunque eccesso. E se non è questa prova di lealtà qual'altra sarà mai?

Leale, lealissimo fu sempre il procedere del Re. Il General Nunziante fu per lui lealmente richiamato, e lealmente tuttadue han provveduto e stan provvedendo ad un bisogno urgentissimo, quello avere in pronto un centinaio di petardi. Il caso avvenuto giustifica la necessità. Quella buona gente Svizzera, che tanta gloria acquistò nel dì 15 Maggio ebbe a durare grave fatica a scassinare le porte dei ribelli. Se ove i petardi di che ora è in pronto gran numero per ordine del leale Filangieri, le porte avrebber fatto lieve ostacolo, e più sollecitamente avrebbero spacciata quella mala gente, e levate via le robbe che non han dritto a tenere i nemici del trono.

Lealtà del Re è indubitatamente quella di aver passato a quarta classe il reggimento Re Artiglieria, perchè voleva, vedi bricconeria! essere costituzionale e si imprudente ancora da dichiararlo in iscritto! Lealtà è di aver mandato da Capua a Barletta il Colonnello del reggimento Regina Artiglieria! Lealtà è di aver messo a quarta classe gli uffiziali che si fecero a capitanare i nostri prodi volontari partiti per la indipendenza d'Italia! E potrei cento e mille numerare di questa lealtà!

E se la lealtà del Re non fosse a voi garanzia sufficiente egli ve ne dà un'altra nella sua religione. La piccola correzione data alle Guardie Nazionali di Napoli credete voi che si fosse data senza aver pria dimandata l'assistenza di Dio? Data la correzione, credete voi che non si fosse ringraziato Dio? E credete voi che l'ordine dato ai buoni e santi popolani di Porto e Mercato di sbarazzare i reprobi dei loro effetti fosse dato senza la formola „ nel nome di Dio? „

Popoli di Napoli, fidate nella lealtà nella religione del vostro Principe, anche perchè son esse virtù ereditarie; e fidate da ultimo alla sua onnipotenza, la quale come varrà a far risorgere i morti, maggiormente avrà il potere di cancellare insino le memorie delle sventure che vi ha colpiti.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Peschiera resiste ancora. Una porzione della guarnigione di Verona è uscita per unirsi a quella di Mantova e forse nell'idea di fare un largo a quella di Peschiera. Giunta a Mantova riunita ad altro corpo ed una forza di circa 15 mila ha sorpreso il campo toscano e il napoletano. I nostri colti all'impensata non poterono resistere all'urto nemico e dopo aver sostenuto un fuoco vivissimo per quattr'ore han dovuto ripiegarsi sopra Goito, dicesi con molta perdita di gente fra morti, feriti e prigionieri. I piemontesi spediti in soccorso non sono arrivati in tempo.

VENEZIA 29 Maggio

La sconfitta dell'esercito austriaco sotto Vicenza fu maggiore di quella che da noi si credeva. Sappiamo che gli Austriaci perdettero molti uffiziali e due o tre Generali. Lungo la strada si mostrarono avviliti e scoraggiati per modo da dimettere perfino gli atti loro consueti di ferocia. Marciavano da Villanova a Verona a piccoli drappelli recando a Radetzki, che si lusingava assai della presa di Vicenza, un esercito disfatto e sbigottito.

Jeri cominciarono i napoletani a passare il Po, per cui questa sera devono esser già arrivati a Padova.

I vapori della flotta, tranne due che tornano a Napoli, ripartono domani per Trieste. (Corr. Minist.)

NOTIZIE

ROMA

Le lettere che ci giungono da Treviso e da Vicenza parlano in modo delle nostre truppe da renderci contenti e su-

perbi de' nostri fratelli. La disciplina è tornata; tutti aspirano a combattere; tutti sono accorti che vi erano nelle file alcuni tristi o cadardi i quali seminavano discordie spargevano voci sinistre calunniando i Generali, e il Re Carlo Alberto. Sono quei medesimi, molti dei quali abbiamo conosciuto in Roma, che per fini iniqui hanno cercato sempre di eccitare la guerra civile, riscaldando i partiti, e conducendoli a misure estreme. Molti di costoro sono partiti, gli altri scoperti sono stati costretti a tacere. Intanto gl'ingannati che avevano abbandonate le bandiere ritornano pentiti, e le legioni si sono finalmente persuase che il primo dovere del soldato, è l'obbedienza ai suoi capi, il coraggio nei momenti della pugna, e la gelosia di mantenere venerato il nome Romano.

Nel fatto di Vicenza si distinsero tutti i corpi - Durando operò da bravo, e buon generale. La perdita del nemico è più forte che non s'era creduta in principio: ancora si vanno raccogliendo prigionieri tedeschi.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma:

Il Generale Durando, con lettera del 26 maggio diretta al Comando Superiore dell'Arma Politica, S. E. il Ministro di Polizia Avv. Galletti, tributa i più lusinghieri elogi al Corpo de' Carabinieri Pontifici, che fanno parte della sua Armata, e dichiara che per la loro disciplina, per l'ordine, pel coraggio dimostrato ne' più gravi incontri diedero bella prova del valore Italiano, e fecero sempre più rispettata ed onoranda la Pontificia Bandiera. Dopo sì luminosi esperimenti vorrebbe egli, che il loro numero al Campo, benchè assai forte, fosse ancora aumentato per i bisogni che corrono, e per l'onore delle Armi Italiane; ed il Ministro vorrebbe pure aderire a questo desiderio: ma la condizione delle province, e specialmente di talune, non concede d'impovertire ulteriormente il picciol numero de' Carabinieri, ch'è rimasto a guarnirle, senza incontrare gravissimi pericoli. Tuttavia farà di accogliere per quanto sia possibile una inchiesta, cui il Ministro desidererebbe più di ogni altro di secondare. Que' Carabinieri però, cui non potrà esser concesso di recarsi ne' Campi di Lombardia, non si facciano a lamentarne, e meno poi ad accusarne chiunque; perciocchè il dovere di difendere l'interno del proprio paese, onde non rimanga esposto al mal governo de' ribaldi, che prendono cuore ed audacia dalla lontananza delle forze militari dello Stato, non è meno sacro per un militare onorato di quello del dare il proprio braccio per la Nazionale Indipendenza.

BOLOGNA 30 maggio.

Voci accreditate e testimoni oculari affermano che gli Austriaci respinti da Vicenza sono entrati in Verona per la porta Vescovo, ed usciti poseia per porta San Giorgio in unione ad altro corpo che vi fu unito.

Abbiamo da Sommacampagna il 28 a sera, essere giunto dalle vedette avanzate piemontesi l'avviso al campo che una colonna uscita da Verona si dirigeva verso Mantova dal lato di Legnago, ad evitar Villafranca ove le truppe italiane sono numerose e forti.

Il 29 di mattina abbiamo pure che nessun allarme aveva turbato nella notte il campo: pareva però verificato che 5 in 6 mila Austriaci si fossero da Verona gettati entro Mantova. Dopo di ciò, ed ove venga ingrossato, la condizione del corpo di assedio sotto Mantova si rende pericolosa. Non è a dubitare che non vengano prontamente prese analoghe disposizioni.

L'espugnazione di Peschiera procedeva innanzi anche nella giornata di ieri 29. (Gaz. di Bologna.)

Come annunciammo ieri, giunse la 2. batteria napoletana, di sei pezzi e due obizzi, accompagnata dal treno e da 30 carriaggi. Questa notte è giunto un Battaglione di linea, che scortava la cassa militare.

Ordine del giorno del Corpo d'armata Napolitana in Lombardia.

Un numero molto considerevole di Sotto-Ufficiali e Soldati della prima Divisione sedotti da agenti Austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della Nazione e del Re Costituzionale, hanno osato di abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti Ufficiali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna 29 maggio 1848.

Il Tenente Generale Comandante in Capo G. PEPE. (Dieta Italiana)

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi il General Pepe passerà in rivista i 4 Reggimenti di Cavalleria che sono qui, e per quanto si dice partiranno questa notte per Ferrara e per la via di Modena. Il Battaglione Cacciatori che partì domenica sera alla volta di Cremona lungo il cammino si è sbandato per le Campagne.

Dal campo di Vicenza nulla di nuovo; la città è però fortificata in modo da non temere alcun assalto.

LEGAZIONE DI BOLOGNA.

Circolare alle Magistrature Comunicative della Provincia MOLTO ILLUSTRI SIGNORI

Il ministro dell'Interno, dappresso la sua Circolare N. 27452, fatta poc' anzi conoscere alle Magistrature colla mia N. 5030, rimette ora nuove disposizioni per gli stessi militi, che reduci dal campo rientrarono alle proprie famiglie.

Considerato quindi, che i sentimenti di gloria e d'indipendenza manifestati in mille guise non possono essere venuti meno al fragore dell'armi, e che quando numerose schiere di Civici pugnano valorose a difesa della Patria non può crederci che si voglia da altri preferire gli ozii domestici, il prefato Ministero ha deciso di richiamare i suddetti Militi sul cammino da cui deviarono più per irreflessione che per viltà, porgendo così ad essi opportuna occasione per emendare il trascorso e dare subito prova di una patente resipiscenza.

E sebbene questa Provincia abbia con alcun'altra il vanto di avere i suoi contingenti tuttora fermi sostenitori dell'onore dell'armi italiane, nondimeno per quelle pochissime eccezioni che si avessero a deplorare si dispone, che le Magistrature, nel raccogliere i dati e le notizie di cui alla citata Circolare N. 5030, curino di ramnodare i militi designati, anche delle altre Comuni e Provincie che si fossero ricoverati nel territorio, somministrando loro quanto fosse indispensabile a farli ripartire subito per Ferrara anche con mezzi di trasporto, mentre in detta città vi si troverà apposita persona incaricata dal Ministero per combinare quanto occorra acciocchè vi siano ricevuti come fratelli non mai allontanati, e spedirli al campo. Le spese che incontreranno le Comuni verranno abbuonate dal Ministero dell'Armi dietro note munite di regolari giustificazioni, che produrranno subito alla Legazione.

In pari tempo la Magistrature esauriranno le destinate ne' modi prescritti dalla detta Circolare, insieme al discarico della presente Ordinanza per ogni migliore effetto.

In tale intelligenza di vero cuore mi profferisco. Bologna 25 Maggio 1848.

FIR. L. CAND. AMAT

CIVITAVECCHIA 1 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il generale Statella dopo essere stato questi giorni al forte fu ieri imbarcato per Napoli dal Vapore Francese Ville de Marselle. Al suo imbarco ebbe altri contrasegni di affetto per parte del nostro popolo. Giunse in questo punto il Vapore Sardo il Lombardo da Palermo e Napoli. I Siciliani hanno preso il Vapore Napolitano il Vesuvio per trasportare armati, e concentrarsi in posizione per sbarcare in Calabria, a portare aiuto a quel generoso popolo che è in fermento. Essi hanno delle artiglierie, e il loro capo è il valoroso Principe di Grammonte. Ferdinando ha mandato 4 mila uomini di truppa in Calabria.

Egli nei scorsi giorni imbarcò vari Cassoni sopra una fregata inglese che sta perpetuamente sotto il suo Palazzo. Si accerta che quel fregato abbia detto « Io partirò da Napoli, ma prima voglio vederla così » e ciò dicendo spianava la pianta della mano soffrandovi sopra i Legni Inglesi l'altro giorno si pavesarono, e salutarono col cannone (credo) la festa di S. Ferdinando: la Squadra francese non trasse un colpo, non innalzò una bandiera.

Mi scrivono da Napoli. Si continua qui nello stesso stato di assedio da mantenersi fino alla metà di Giugno, epoca designata per le nuove elezioni. Una stretta separazione dalla Capitale è un progetto che cominciò ad avere esecuzione in due Provincie delle Calabrie. Qui si scorgono dei moti nella classe ultima del popolo che presagirebbero sinistre intenzioni. La città è sempre in mano dei Lazzari.

NAPOLI

La sera del 30 ebbe luogo in Napoli una dimostrazione che per se stessa dice molto. La città dovè esser tutta illuminata per ordine, stante la festa del Re, e a S. Carlo gran gala. Nella sera le vic di Napoli eran deserte, e avendo saputo la Polizia che niuno sarebbe andato al Teatro lo fece chiudere.

AFFARI DI NAPOLI

Il re di Napoli per conestare la sua infame condotta, fra le altre cose allega che fra' deputati eranvi molti repubblicani, e specialmente il professore Zuppetta, il quale nelle diverse sue opere ha costantemente sostenuto il principio repubblicano.

OSSERVAZIONI

Vogliamo ammettere che fra' deputati vi fossero stati molti repubblicani, e non possiam negare che il professor Zuppetta abbia in tutte le sue opere manifestato sentimenti democratici. Ma che perciò? I deputati aveano ricevuto dalla nazione il mandato a rappresentarla per la conservazione e pel mantenimento della costituzione. I deputati adunque, considerati come cittadini, potevano benissimo aspirare al reggimento popolare; ma considerati come rappresentanti della nazione, non facevano altro, se non che conservare e difendere la costituzione.

E specialmente in ordine al professore Zuppetta, il quale nella camera era il più accanito partigiano della opposizione, giova rammentare alcune sue operazioni, onde restar meglio persuaso che un repubblicano per convincimento possa contenersi ne' limiti della costituzione, ove il mandato ricevuto non si estenda più oltre.

I

Nel giorno 1 maggio il professore Zuppetta, reduce da tre giorni dall'esilio, scrisse le sette contraddizioni capitali del governo di Napoli. In queste contraddizioni l'autore desidera più buona fede nel governo, più solidità nella costituzione; ma non parla certo di repubblica.

II

A richiesta del presidente del consiglio de' ministri, sig. Troya, il professore Zuppetta presentò un progetto di legge che avrebbe dovuto in 24 ore convertirsi in legge, onde ovviare alle incoerenze del governo, e prevenire ogni sorta di sconcerto civile. — Basta dare uno sguardo al mentovato progetto (non accettato dal re bombardatore), per convincersi della intenzione dell'autore. Eccone le parole:

„ Veduto il decreto del 5 aprile ultimo;

Tenuto specialmente presente l'articolo 5 del programma adottato dal decreto medesimo, siffattamente concepito: Aperto che sarà il parlamento, le due camere d'accordo col re avranno la facoltà di svolgere lo statuto, massimamente in ciò che riguarda la camera de' pari; —

Elevato il dubbio intorno alla vera intelligenza delle parole dell'articolo enunciato;

Coerentemente alla rettitudine delle nostre intenzioni; Di nostra libera e spontanea volontà dichiariamo, che in virtù delle parole dell'articolo 5 del programma adottato dal decreto del 5 aprile ultimo il parlamento, DI ACCORDO COL RE, tra le altre cose, ha la facoltà:

1. Di decidere, se convenga o no conservare la camera de' pari;

2. Nell'affermativa, di determinare le regole fondamentali per la nomina de' pari;

3. Di fare tutte le modifiche alla costituzione, le quali saranno credute necessarie per viemmeglio assicurare la felicità della nazione „.

III

Dopo il tramonto del sole del giorno 14 maggio una immensa calca di popolo si recò dappresso la sala del parlamento, e gridò reiterate volte: *deputati, il re tradisce la nazione; il re v'insidia; non temete; coraggio, coraggio! noi siamo qui per voi.* — Il professore Zuppetta si fece al balcone, e disse al popolo: „ cittadini, ritiratevi; i deputati non hanno bisogno di essere incoraggiati per lo adempimento de' proprj doveri, e per la difesa del DIRITTO COSTITUZIONALE. Cittadini, ritiratevi; i deputati diventeranno cadaveri prima di permettere che il re trasgredisca coll'adesione o colla connivenza della camera la menoma parte del DIRITTO COSTITUZIONALE. Sì, i deputati diventeranno cadaveri, e Zuppetta vi garantisce la promessa „.

Egli è vero che poche ore prima dell'alba del giorno 15 maggio il professore Zuppetta propose alla camera un progetto di misure energiche; ma fece questo, quando il re aveva dato manifesto prove di tradimento, e quando le truppe regie avevano cominciato a marciare verso la camera. Di questo progetto ecco le precise parole:

„ Alla nazione napolitana

La camera de' deputati della nazione

Letto il processo verbale di questo giorno;

Veduta la formola del giuramento inviata al ministero, onde provocarne l'adesione del re;

Veduta la formola del giuramento inviata dal re alla camera; formola diametralmente opposta a quella reclamata dal diritto costituzionale, dalla camera de' deputati e dal voto di tutta quanta la nazione:

Considerando

Che niun'altra formola possa essere ragionevolmente sostituita a quella stabilita dalla camera;

Che le capziosità del governo tendano a precipitare la nazione nell'anarchia e nel sangue;

Che il rifiuto del re all'adesione ad un atto in perfetta armonia co' principj del diritto costituzionale obblighi la camera alla pratica di doveri analoghi alla urgenza della cosa ed alla salvezza della patria;

Dichiara

1. Non essere accettabile la formola del giuramento stabilita del re;

2. Tenersi il rifiuto del re come una infrazione al diritto costituzionale;

3. Essere la camera determinata a neutralizzare le capziosità del governo, col tenersi riunita in parlamento in virtù del solo mandato della nazione, fonte e principio di ogni sorta di poteri „.

Dalle quali cose si rileva, che niun motivo fu dato al re per rovesciare la costituzione, e per ordinare il massacro ed il sacco; — che se re Ferdinando rovesciò la costituzione ed ordinò il massacro ed il sacco, il fece, perchè lo volle, perchè l'aveva da lungo tempo premeditato, perchè i Borboni non sanno compensare diversamente la generosità e la magnanimità de' loro popoli (*).

(*) Cominciato il bombardamento nel giorno 15 maggio, due grosse palle di cannone furono raccolte nelle vicinanze della sala del parlamento, e portate nella camera. Allora Zuppetta le ghermì con rabbia, le sollevò in aria, e disse con voce concitata a' componenti la camera: *ecco in qual guisa re Ferdinando risponde alla proposta de' rappresentanti della nazione! Ecco il frutto della clemenza e della credulità della nazione! Epiansè.*

MODENA, 29 maggio. ore 1 pomerid.

Oggi il Governo provvisorio ha proclamato l'unione di queste Provincie al Piemonte per la formazione del gran Regno dell'Alta Italia. (Indipen. Italiana)

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 maggio

Il presidente interpella l'assemblea se voglia, a termine del regolamento, sentire un cenno sommario delle petizioni inoltrate alla camera.

Sineo — « Nella dolorosa situazione in cui trovasi una parte della penisola, mi pare che le prime parole che si debbono pronunciare in questa assemblea, vogliono essere parole di dolore, di compassione, di sdegno.

„ Propongo che la camera dia segni esterni della sua mestizia e che i deputati vestano per otto giorni gli abiti del lutto.

„ Tutto ciò che sentiamo in noi, pensando ad una eletta parte della patria nostra, lo sentiamo tutti egualmente; non tenterò quindi d'esprimerlo in questa assemblea, perchè le mie parole eccederebbero forse i limiti del decoro parlamentare; chiedo soltanto, che la camera dimostri il sentimento da cui è animata col dare qualche segno esterno di lutto e di tristezza „.

Radice. — « Solamente per i morti dobbiam noi vestire a lutto. Ma la libertà non è morta in Napoli. Bensi cinghianoci di mirto, vestiamo il colore della speranza. La libertà italiana, battezzata nel sangue de' nostri concittadini partenopei, sorgerà tosto più bella dal suo letto di dolore. È vero, le vendette di Medea, dell'Ulisse, degli antichi pelopidi appajono fanciullaggini al cospetto delle nuove vendette de' scellerati nuovi tradimenti del Borbone napoletano. Io dunque chiamerò alla camera, questa nostra prima camera italiana, perchè getti dal suo seno un grido di esecrazione, un grido che cada come spavento sull'anima del truce tiranno, dell'incendiatore delle sue città, dello scannatore del suo popolo » (protungati applausi).

Ravina. — Onorandi colleghi. Essendo io deliberato di sottoporre alla sapienza vostra una proposta che mi vien suggerita dalle recenti luttuose calamità di Napoli, voi vedrete se questa sia opportuna Ecco la mia proposta.

